

Giornale di Sicilia 25 Settembre 2010

Undicimila beni da gestire L'Agenzia:siamo pochi

CROTONE. Sono undicimila i beni confiscati in via definitiva alla mafia. A gestire questo enorme e variegato patrimonio (appartamenti, terreni, aziende, ma anche cavalli, cliniche, alberghi) i trenta uomini dell'Agenzia Nazionale creata dal governo lo scorso marzo. «Siamo troppo pochi» è il grido d'allarme del direttore Mario Morcone. «L'Agenzia - ricorda il ministro dell'Interno Roberto Moroni - è nata da poco e non è ancora a regime: la potenzieremo».

Il punto sul tema della ricchezza sottratta ai clan è stato fatto nel corso di un convegno organizzato a Isola a Capo Rizzuto (Crotone), su un terreno confiscato alla famiglia Arena. Tutto intorno un parco eolico ancora nelle mani della potente cosca criminale, che vi ricava una rendita di 8 mila euro al mese. Anche questo dà l'idea del difficile compito dell'Agenzia.

Con 30 persone, lamenta Morcone, «non si va da nessuna parte, ne servono altre 120. Parliamo di un patrimonio immenso, serve una squadra forte, anche in vista dell'apertura delle sedi di Palermo, Napoli e Milano. Purtroppo questo non viene compreso da qualche ottuso burocrate romano». All'appello risponde Maroni, ricordando che «l' Agenzia è nata da 7-8 mesi e non si può pretendere che possa funzionare a pieno regime, dovendo gestire quello che è il più grande patrimonio intestato ad un solo organismo in Italia. Sono quindi d'accordo che va potenziata».

Il ministro sottolinea poi che «l'Italia ha il sistema più avanzato al mondo di aggressione ai beni della criminalità organizzata e dobbiamo farlo funzionare bene, abbreviando ad esempio i tempi processuali che vanno dal sequestro alla confisca e portando l'aggressione anche fuori dai nostri confini». In proposito il ministro spiega che «stiamo lavorando perchè anche i Paesi europei adattino le nostre norme sui sequestri, altrimenti le organizzazioni criminali pressate sul territorio nazionale, investono in beni all'estero. Dobbiamo convincere gli altri Stati che non è solo un problema italiano».

Da parte sua il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso fa presenta alcune difficoltà. «Solo il 47% dei beni sequestrati - ammonisce - è stato destinato, il restante 53% è inutilizzato per una serie di cause: ci sono immobili ancora occupati dai mafiosi e dalle loro famiglie, su alcuni gravano ipoteche, altri vanno in malore o sono distrutti da atti di vandalismo». Per migliorare questa situazione, aggiunge, «servono risorse». Risorse che potrebbero arrivare dal Fondo Unico di Giustizia, alimentato proprio dai soldi sottratti ai clan ed arrivato a quota 2,2 miliardi di euro. Ma per ora il fondo, che dovrebbe essere ripartito tra i ministeri Interni e Giustizia, non è stato utilizzato. E Grasso punta il dito contro il ministro dell'Economia. «Tremonti - accusa - riduce sempre di più la quota del fondo disponibile».

Assente al convegno il ministro della Giustizia Angelino Alfano perchè trattenuto da

impegni istituzionali improrogabili. Il ministro ha comunque inviato un messaggio per testimoniare la sua vicinanza all'iniziativa. «Per H mafioso - è scritto nel messaggio - è meglio stare ricco in carcere piuttosto che povero in libertà». Alfano ha poi posto l'accento sulla necessità di trasformare le risorse sottratte alla criminalità organizzata in opportunità per i cittadini onesti.

Massimo Mesticò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS